

Cristina Contri

Parliamo di libri.

Esiste un legame tra i libri e la scuola e pare interessante provare a capire meglio la natura di questo rapporto.

In compagnia di altri oggetti come la lavagna, il banco e il registro, il libro è un simbolo che rimanda alla scuola, nel bene e nel male. Nelle mani di Pinocchio e dei suoi compagni diventa un'arma; scagliati come proiettili in una battaglia sulla spiaggia «i Sillabari, le Grammatiche, i Giannettini, i Minuzzoli, i racconti del Thouar, il Pulcino della Baccini e altri libri scolastici»¹ finiscono in mare, lanciati contro la scuola e tutto quello che essa rappresenta. Altre volte invece sono branditi come vessilli: «un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo», afferma Malala Yousafzai, giovane donna pakistana, facendo di queste parole una bandiera del diritto all'istruzione.

Se l'apprendimento è antico come l'uomo, possiamo dire che nelle culture alfabetizzate la scuola in senso stretto nasce con la scrittura, assieme ai precursori del libro, circa seimila anni fa. Da quel momento la cultura si trasmette principalmente attraverso la parola scritta, prima con tavolette e papiri, poi, dopo l'invenzione della stampa, attraverso i libri.

Prima tecnologia didattica, il libro compete oggi con molti altri strumenti, tuttavia nessuno sembra essere in grado di metterlo in crisi. Questo oggetto tanto semplice che rende possibile tenere tra le mani un testo, anche molto lungo — leggerlo, sfogliarlo, rileggerlo — rimane insuperato. Il libro è la tecnologia didattica che ha avuto e continua ad avere più successo; esso si è affermato a tal punto che, paradossalmente, ha finito per impoverire la scuola che spesso ha ridotto l'apprendimento a lettura, sovrapponendo la cultura al libro e sacrificando l'esperienza alla trasmissione di nozioni. La scuola ha inoltre accettato libri di testo che erano amplificatori di una cultura conformista e anacronistica, o, peggio, veicoli di messaggi sessisti o razzisti, e comunque quasi mai in grado di rappresentare la complessità e la conflittualità della società.² Le battaglie contro il libro di testo unico, soprattutto alla scuola elementare, ora primaria, hanno contrassegnato il Movimento di Cooperazione Educativa, e l'adozione alternativa rappresenta uno dei pilastri della nostra pedagogia dell'emancipazione.³



Essere contro un libro di testo unico è stato ed è, per noi maestri attivi, un atto d'amore per i libri. Tanti libri differenti e molte storie: porte da aprire, soglie da attraversare, parole da trovare, da mettersi nella testa come farfalle. Avere a disposizione una varietà di volumi è anche un gesto di libertà, poiché libri e scrittura nelle società moderne sono fonte di potere, basta pensare agli agghiaccianti roghi di libri e biblioteche avvenuti nella storia, o al paradigmatico motto fascista *libro e moschetto*, orrendo ossimoro inventato da chi, non potendo abolire i libri, li ha corrotti.

L'adozione alternativa, nella pratica, implica avere nell'aula tanti libri differenti, una biblioteca di classe che rappresenta un'opportunità educativa straordinaria, soprattutto perché i libri non sono chiusi dentro un armadio, ma costantemente accessibili, a disposizione per attività semplici, ma di grande valenza educativa, come imparare a fare i bibliotecari o sistemare i volumi sugli scaffali, averne cura, manipolarli, giocarci. Scelti e cresciuti assieme alle bambine e ai bambini, i libri potranno in seguito arricchire la biblioteca scolastica, che rimane un punto di riferimento culturale e, come ogni altra biblioteca, cruciale per la diffusione del sapere. La presenza di questi spazi, una loro distribuzione capillare nei quartieri, nei piccoli paesi, nelle scuole, rende il sapere accessibile a tutti. Non è un caso che l'impresa sociale *Con i bambini* e la fondazione *Openpolis*,⁴ che curano l'osservatorio sulla povertà educativa, si siano soffermati sull'offerta di biblioteche nel nostro Paese. I dati diffusi mostrano come il rapporto tra biblioteche e minori sia significativamente più alto nelle città rispetto ai paesi, al centro nord rispetto al sud. Esiste uno stretto collegamento tra povertà educativa e presenza di libri in famiglia, le biblioteche dovrebbero colmare questo divario, facilitando l'accesso alla lettura soprattutto a chi vive situazioni di disagio socio-culturale. La ricetta sembra semplice, ma la strada per eliminare queste disuguaglianze è ancora lunga. Basta ricordare che nel passaggio dalla scuola primaria, dove i libri sono gratuiti, alla scuola secondaria, dove sono a carico delle famiglie, vi sono alunne e alunni che, per povertà, non acquistano i testi su cui studiare!

Se nel nostro Paese le biblioteche sono ancora insufficienti, sul fronte della letteratura per ragazzi le notizie sono buone. L'editoria per l'infanzia naviga a gonfie vele e propone libri di grande qualità,



crescono le riviste, i siti e i blog che si occupano di letteratura per ragazzi. Le agende culturali sono ricche di eventi che promuovono la lettura come piacere, soprattutto per i più piccoli: festival, fiere e feste di libri, letture animate, incontri con gli autori, grande diffusione degli albi illustrati. Una mobilitazione che ha avuto una ricaduta positiva sulla scuola e sugli insegnanti che in questi anni si sono molto formati sulla letteratura per l'infanzia e la pedagogia della lettura e sono certamente diventati più capaci e consapevoli del fatto che i libri e le storie aprono infinite porte. Infatti, «nessun libro finisce; scrive Giorgio Manganelli, i libri non sono lunghi, sono larghi. La pagina, come rivela anche la sua forma, non è che una porta alla sottostante presenza del libro, o piuttosto un'altra porta, che porta ad altra. Finire un libro significa aprire l'ultima porta, affinché non si chiuda più né questa né quelle che abbiamo finora aperte, continuano ad aprirsi, si apriranno, in un infinito brusio di cardini».⁵

Un ulteriore dato positivo ce lo ha offerto l'ISTAT nel rapporto annuale 2020. L'indagine statistica ha rilevato, come conseguenza dell'obbligo di restare a casa, un aumento considerevole della lettura. Il 62,8 per cento della popolazione italiana si è dedicata a leggere libri, riviste, quotidiani, a fronte di un 29,6 per cento dell'anno precedente. Non è specificato che letture fossero, e su quale supporto, ma scoprire che in risposta alla pandemia le persone hanno letto di più è di buon auspicio per chi, come noi, per mestiere, guarda al futuro con interesse e speranza.

I contributi qui offerti dagli autori non esauriscono certo la riflessione su un argomento ampio e sfaccettato, tuttavia offrono opportunità di riflessione e spunti per l'azione educativa che potranno essere ripresi e approfonditi.

Note

¹ C. Collodi, *Le avventure di Pinocchio*, Firenze, Felice Poggi libraio, 1883, XXVII, pp. 138, 139.

² I. Biemmi, *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2017.

³ <http://moodle.mce-fimem.it/course/view.php?id=50>

⁴ <https://www.openpolis.it/>

⁵ G. Manganelli, *Pinocchio un libro parallelo*, Milano, Adelphi, 2002, p. 192.